PIETRO SUGAMELI E L'ORIGINE TRAPANESE DELL'*ODISSEA* *

Per chi non ha mai sentito parlare della teoria dell'origine dell'*Odissea* sviluppata da S. Butler alla fine del secolo scorso, venire a sapere che quel poema sarebbe stato scritto a Trapani da una giovane donna molto probabilmente sembrerà un'enormità. Del resto, quando nel 1892 S. Butler visitò per la prima volta Trapani per trovare conferme alla sua tesi sull'origine dell'*Odissea*, non furono in molti che di primo acchito lo presero sul serio, ed ancora a distanza di un secolo c'è chi ritiene che quella orchestrata dal "dotto inglese"[1] non fosse altro che un' "Omerica impostura"[2].

L'estrosa personalità di Butler e il campanilismo locale fecero però presto a legare, cosicché dopo le iniziali cautele, giustificate dall'enormità della tesi, sorsero i primi seguaci, tanto infervorati da voler superare lo stesso maestro: il più acceso di tutti era Pietro Sugameli, la cui opera viene oggi riproposta al pubblico nella riedizione curata dal prof. S. Denaro e pubblicata dal nostro più attivo editore, S. Coppola. (...)

Profilo biografico - Di Pietro Sugameli (o meglio Sucameli, secondo la grafia che si riscontra in tutti i registri scolastici del Ginnasio e del Liceo da lui frequentati) fornisce qualche notizia S. Costanza[3]; poche altre notizie sono riuscito a cavare da ricerche di archivio, e riguardano soprattutto gli studi. Nacque a Paceco il 15 ottobre 1848 da Filippo ed Anna Giliberto. Sappiamo che la sua era una "povera famiglia di contadini"[4], che per lungo tempo stette a servizio di un agiato possidente trapanese, Domenico Buscaino, zio di A. Buscaino Campo.

Domenico Buscaino, che non aveva moglie né figli, prese a benvolere il giovane Pietro e sua sorella, che inizialmente disimpegnava i lavori di fantesca[5]; il ragazzino alloggiava nella casa del Buscaino e da lui fu avviato agli studi, che compì privatamente fino all'ottobre 1863, quando insieme a due coetanei, Francesco Daidone da Trapani e Leo-

* Stralci dalla conferenza sullo stesso tema tenuta alla "Fardelliana" di Trapani il 26 maggio 1999 (*ndr*).

nardo Palmisano da Palermo, sostenne gli esami di ammissione al Regio Ginnasio di Trapani, superandoli e potendosi così iscrivere alla 2ª ginnasiale (corrispondente all'odierna 2ª media). L'insegnante di lettere di quella classe era Vito Solina, allora cinquantenne; fino al 1848 egli aveva esercitato la professione di avvocato prima a Palermo poi a Trapani, ma dopo gli avvenimenti di quell'anno aveva deciso di darsi all'insegnamento[6], venendo nominato professore di lettere italiane e latine presso il Real Liceo di Trapani, istituito dai Borboni una quindicina di anni prima[7]. (...)

La classe di cui P. Sugameli entrò a far parte contava 26 alunni, ma di essi solo 13 furono promossi; Pietro si fece onore, superando gli esami di luglio con 89/100, il secondo miglior voto della classe. Possiamo notare che sin da allora il giovane Sugameli dà prova di essere provvisto di ingegno, superando ogni anno gli esami della sessione estiva con voti brillanti e conseguendo la Licenza Ginnasiale nel luglio 1867: soltanto altri quattro dei suoi originari compagni erano arrivati insieme a lui alla licenza; fra di essi ricordiamo Enrico Mazzarese, che poi diventerà un noto avvocato e parteciperà attivamente alla vita politica cittadina (fra parentesi, in omaggio alla sede in cui ci troviamo, il Mazzarese fece una cospicua donazione di libri alla Biblioteca "Fardelliana").

Dopo la Licenza Ginnasiale Sugameli volle proseguire gli studi, iscrivendosi al Liceo (allora Ginnasio e Liceo erano due istituti distinti, pur venendo ospitati nella stessa sede) nell'a.s. 1867/68. (...)

Ma nel Liceo trapanese la sua carriera si ferma prima dell'esame di licenza.

Dato che in questa sede Sugameli ci interessa soprattutto come autore dell'opuscolo che stiamo presentando, non è forse fuor di luogo soffermarsi un po' più approfonditamente sulla qualità degli studi del nostro Pietro.

I primi rudimenti di greco li ha appresi in 3° Ginnasio, sotto la guida di Luigi Bondi, un docente che insegnò nel Ginnasio di Trapani dal 1862 al 1867 ma sul quale non ho elementi per potermi esprimere; debbo però supporre che egli abbia insegnato ai suoi alunni il tipo di pronuncia greca che prende il nome di "Reuchliniano"[8]. (...)

Tra i compagni di scuola, Nunzio Nasi e il già citato Mazzarese; possiamo aggiungere Tommaso Mauro, Tommaso Piazza, Eugenio Scio, Vincenzo Pipitone, che sarebbero tutti successivamente scesi

nell'arengo politico. In particolar modo vorrei ricordare Vincenzo Pipitone, che sarebbe diventato uno dei capifila del movimento socialista marsalese e siciliano, deputato e poi senatore per un trentennio, dal 1895 in poi: Pipitone frequentava la prima liceale quando Sugameli era in terza, siccome gli alunni del Liceo quell'anno erano in tutto sedici, mi pare ben probabile che i due si siano conosciuti allora. (...)

Gli studi di Sugameli furono decisamente brillanti nel Ginnasio, un po' meno nel Liceo, forse perché Pietro si fece risucchiare nel clima delle contestazioni che turbarono la vita scolastica di quegli anni; ne viene comunque fuori il quadro di un giovane proclivo all'impegno ed all'approfondimento, attento nell'esame dei testi (gli ottimi voti in greco in proposito sono molto eloquenti), ma forse con una certa tendenza a divagare nell'esposizione scritta dei propri pensieri.

L'evento più importante per la vita di Sugameli fu il favore accordatogli da Domenico Buscaino, che come abbiamo detto lo prese in casa, facendolo studiare. Quando il ricco possidente morì, all'inizio del 1882, Sugameli si ritrovò erede universale delle proprietà del defunto, ma venne trascinato in una lite giudiziaria che durò anni dai parenti naturali del Buscaino, che lo accusarono di aver fatto sparire il testamento originale, facendo ritrovare solo due codicilli con i quali ereditava tutto. Tra gli attori della causa c'era anche Alberto Buscaino Campo, che ci ha lasciato un quadro particolarmente aspro del Sugameli, cui però riconosceva "ingegno e studi"[9]; sta però di fatto che Sugameli uscì sempre vincitore dai tribunali, nel 1883[10] e nel 1884[11], anno in cui venne rigettato definitivamente il ricorso in Cassazione dei parenti naturali del defunto.

Grazie a questa vittoria Sugameli può continuare la sua vita agiata (seppure non lussuosa), probabilmente senza esercitare una professione (almeno per quanto mi risulta); negli anni seguenti si accosta alla vita politica, tanto che tra il 1889 ed il 1892 riveste la carica di consigliere comunale e nelle elezioni al Consiglio Provinciale di Trapani del 30 luglio 1893 è candidato dal Fascio dei Lavoratori di Trapani, ottenendo 405 voti che però non gli bastano per l'elezione[12].

Sugameli e Butler - Quando Sugameli viene a conoscenza delle teorie di Butler è dunque un quarantaquattrenne che vive di rendita e partecipa attivamente alla vita politica in uno schieramento che allora destava un certo turbamento nell'opinione pubblica: date le limitazioni allora esistenti al diritto di voto, possiamo dire che egli funge, in

una certa misura, da referente per chi non ha accesso diretto alla politica, ma forse non ne gode in pieno le simpatie (che gli venisse nascostamente rimproverato un essersi dimenticato delle proprie origini?). L'ambiente frequentato da Sugameli è comunque quello della borghesia cittadina: malgrado le divisioni politiche ci si conosce un po' tutti, ed i rancori nascono forse più da fatti privati (si veda appunto la vertenza tra Sugameli e Buscaino Campo) che da contrasti politici. Mentre quindi Sugameli si trova pienamente immerso in questo tipo di vita, si imbatte nelle teorie di Butler. Chi dei presenti era già a conoscenza dell'opuscolo di Sugameli forse tende a subordinare l'italiano all'inglese, credendo che quest'ultimo abbia in un certo senso "irretito" il primo in un "grottesco gioco"[13], e secondo me si sbaglia (come del resto mi sono sbagliato anch'io) e la prova ci viene data da un riscontro cronologico.

L'opuscolo di Sugameli reca la data 1892, e dalla recensione di Alberto Giacalone Patti fattane nel periodico scolastico da lui fondato e diretto, "Il Lambruschini" nel numero di dicembre[14], desumiamo che venne pubblicato verso la fine dell'anno, tra novembre e dicembre; il primo soggiorno di Butler a Trapani va dal 3 al 22 agosto di quell'anno: in appena tre mesi Sugameli dovrebbe aver conosciuto la novella teoria, studiato a fondo il poema e qualche altro testo, e quindi scritto e stampato un lavoro che, per quanto di sole 66 pagine, denota un approfondito studio dell'*Odissea*. Mi sembra che tre mesi siano un lasso di tempo troppo ristretto per percorrere tutte queste tappe; bisogna pertanto anticipare la data dell'interesse di Sugameli per le teorie di Butler.

Sappiamo che Butler si rivolse allo studio dell'*Odissea* nel 1891, mentre stava componendo, insieme all'amico Henry Festing Jones, un oratorio musicale sulla figura di Ulisse; per meglio immedesimarsi nel tema, Butler decise di leggere l'*Odissea* nel testo originale e, dopo 35 anni di assoluto disinteresse per quel poema e la lingua in cui era stato scritto, lo lesse e lo rilesse tante volte (potenza delle scuole di una volta!) fino ad impararne a memoria ampi passi. A quel punto cambiò obiettivo per l'ennesima volta e si dedicò per l'ennesima volta a combattere l'accademismo mettendosi in testa di risolvere addirittura la questione omerica. (...)

All'inizio del gennaio 1892[15] Butler si convince che l'episodio dei Feaci è per così dire dipinto dal vivo e che Scheria deve corrispondere

ad un luogo reale, di cui traccia le caratteristiche salienti; si reca presso il British Museum a consultare le carte nautiche dell'ammiragliato e a colpo sicuro sceglie per prima quella del promontorio lilibetano. Scorrendo la carta nota lo scoglio a forma di nave all'imboccatura del porto di Trapani, rimane incuriosito dal suo nome (Malconsiglio): per saperne di più, il 20 gennaio scrive una lettera (in italiano) al Sindaco di Trapani per chiedergli notizie di eventuali leggende circa il nome dello scoglio. Su questo episodio ci soccorre una fonte siciliana: la comunicazione che il 10 luglio 1892 Salvatore Romano tenne alla Società Siciliana per la storia patria di Palermo[16]. In essa il Romano riferisce della lettera di Butler e di come il Sindaco, l'avvocato Tommaso Piazza, suo antico discepolo, rispondesse lo stesso giorno o al massimo l'indomani, cosa credibilissima perché il 30 gennaio Butler pubblica sulla rivista londinese *Atheneum* l'articolo *Posizione di Scheria* ed in quello stesso giorno tiene al "Working Men's College" della capitale inglese una conferenza dal titolo *L'umorismo di Omero.* Una seconda lettera sulla "Topografia delle Isole Ionie nell'Odissea" compare su *Atheneum* il 20 febbraio. Questi lavori contengono già in sintesi l'ossatura della teoria butleriana, ma i trapanesi non ne avrebbero saputo niente se Butler stesso non avesse inviato al Sindaco di Trapani, probabilmente verso i primi di febbraio, una seconda lettera in cui esponeva la sua teoria sull'origine trapanese dell'*Odissea;* alla fine di febbraio Butler spedì anche le copie di *Atheneum* con i suoi due articoli[17].

È dunque in febbraio che la teoria comincia ad essere nota a Trapani: il Sindaco fa conoscere in giro le lettere dell'inglese, che pervengono ad Alberto Giacalone Patti, che le pubblica in appendice al suo giornale, precisamente nei numeri di giugno e di agosto; egli però aveva prima contattato l'inglese, chiedendogli il permesso di tradurre le lettere all'*Atheneum* ed il testo della conferenza.

Ancora prima di Giacalone Patti un altro trapanese aveva scritto a Butler: si tratta di Emanuele Biaggini[18], il quale il 10 maggio indirizzò a Butler una lettera di cui ci resta il riassunto fatto dallo stesso Butler[19]: dopo aver ringraziato per "il lustro che i suoi appunti effondono sulla città", Biaggini, che ha conosciuto le teorie di Butler grazie ad una traduzione che il Sindaco di Trapani ha fatto approntare e circolare fra molti amici, che ne sono rimasti colpiti, chiede il permesso di sottoporgli degli appunti che gli erano venuti in mente rileggendo l'*Odissea* alla luce delle sue teorie. (...) La lettera si conclude con un caldo invito a venire a Trapani.

Sono dell'opinione che nel breve lasso di tempo compreso tra la fine di febbraio, quando Butler spedì al Sindaco di Trapani le copie dei suoi articoli, ed il 10 maggio, quando Biaggini scrisse a Butler per la prima volta, la teoria dell'origine trapanese dell'*Odissea* avesse suscitato non solo entusiasmo, ma anche una ripresa della lettura del poema quale in città non s'era mai vista e in cui era rimasto coinvolto anche Pietro Sugameli, che quasi sicuramente avrà conosciuto la novità in Consiglio Comunale, del quale tanto lui che Biaggini facevano o avevano fatto parte[20].

Butler partì da Londra il 23 luglio, da solo[21], ed arrivò a Trapani, come si è detto, ai primi di agosto e trovò ad attenderlo Biaggini, che se lo portò a spasso per la città ed i dintorni, alla verifica dei luoghi, e lo ospitò anche nella sua casa di Erice. Tra gli amici che Butler si fece allora Jones menziona Peppino Pagoto, Agostino Sieri Pepoli, i D'Alì, i Platamone, i Burgarella, gli Adragna, ma non dice quando l'amico abbia fatto la conoscenza di Sugameli.

Nel numero del novembre 1892 del "Lambruschini" compare una lettera di Sugameli che ci fornisce notizie interessanti: egli dice che all'inizio era contrario alle teorie dell'inglese e solo in séguito egli si era "convertito", probabilmente in séguito alla polemica sorta tra Butler ed il Bibliotecario della "Fardelliana", il Canonico Fortunato Mondello. Questa polemica, mi sembra opportuno precisarlo, era condotta proprio sulle pagine del "Lambruschini", che nel numero di luglio del 1892 aveva ospitato un articolo del Canonico (datato 6 luglio, quindi ben un mese prima che Butler venisse a Trapani) nel quale, in base all'esame delle fonti letterarie e dei dati topografici, si diceva esplicitamente che quella dell'inglese era una "ipotesi... più che arrischiata"[22]. Dopo la risposta di Butler (appendice al numero di agosto) e la controrisposta di Mondello (numero di settembre), il direttore del "Lambruschini" chiede a Sugameli di intervenire con un suo articolo, ma questi prima tentenna e quando poi si decide ne esce uno scritto troppo lungo per ospitarsi sul periodico, anche a puntate, per cui Sugameli si scusa col direttore e nel contempo annuncia che appena il tipografo avesse finito alcuni lavori urgenti avrebbe iniziato la stampa dell'opuscolo[23].

Dunque, alla data in cui Sugameli scrisse questa lettera l'opuscolo era terminato, ma non si era ancora iniziata la stampa, che evidentemente fu molto rapida, se il numero seguente del "Lambruschini" annunciava la pubblicazione dell'opera. Possiamo quindi tracciare il seguente quadro riassuntivo: a febbraio probabilmente Sugameli sente

circolare in Consiglio Comunale la notizia che un inglese ha pubblicato a Londra alcuni articoli che sostengono che l'*Odissea* è stata scritta a Trapani; nei mesi successivi questi scritti pervengono a Trapani e vengono tradotti in italiano (la traduzione della conferenza sull'*Umorismo di Omero* fu fatta dal Capitano Messina, "un marinaio quarantenne tutto fuoco e furia, ma una persona splendida", ricordava lo stesso Butler[24]) e così Sugameli può leggerli[25], restandone inizialmente perplesso; quando però a luglio il Canonico Mondello dà fuoco alle polveri della polemica, il nostro Pietro si converte e si propone di mediare le due posizioni: nel frattempo, ad agosto, Butler viene a Trapani e probabilmente egli ne fa la conoscenza, diventando più "butleriano" di lui e mettendosi a studiare l'*Odissea* con la convinzione di poter dire qualcosa di originale rispetto all'inglese. A settembre Giacalone Patti gli chiede un articolo per il "Lambruschini" e lui si mette dopo un po' all'opera, completando di getto le 66 pagine del suo lavoro, che a fine ottobre o ai primi di novembre porta alla tipografia dei fratelli Messina, i quali, pur oberati di lavoro, gli promettono di stampare il libro prima della fine dell'anno, come in effetti puntualmente avviene.

Quali erano le relazioni tra Butler e Sugameli? Formalmente buone, forse, ma erano due teste dure e nessuno dei due era disposto a cedere all'altro. Butler deve a Sugameli alcune correzioni di affermazioni topografiche errate o almeno imprecise[26], cosa che avrà sicuramente ringalluzzito il siciliano. Abbiamo una testimonianza di ciò in un articolo del periodico trapanese "La Falce": "Abbiamo notato che con abile tattica schiva la discussione con il Sugameli su certi punti controversi, che mostrano alcuni errori su cui egli è caduto[27]. Il giornale siciliano descrive una situazione che, lungi dall'essersi creata sei anni dopo la prima venuta dell'inglese, si era invece determinata subito, come possiamo cogliere da alcune frasi di Butler, il quale pubblicamente affermava che lo zelo di Sugameli in questo argomento superava anche il suo[28]. Si tratta di una lettera indirizzata dall'inglese a Sugameli il 16 gennaio 1893, nella quale, come dice Jones, Butler sta "gentilmente tentando di strozzarlo"[29]: ringraziando per la mappa di Trapani che Sugameli gli aveva inviato e che recava le indicazioni delle corrispondenze con i luoghi omerici, l'inglese ribadiva il proprio dissenso circa il punto che Trapani anticamente fosse un'isola, dicendo che Sugameli non avrebbe trovato nessuno dei migliori studiosi di greco in grado di dargli ragione in base alla sua interpretazione di un certo passo del poema[30].

Malgrado il dissenso, ogni volta che Butler veniva a Trapani, Sugameli andava a trovarlo; insieme a Festing Jones il 6 maggio 1896 visitarono per l'ennesima volta le saline di San Cusumano, la Grotta del Toro e quella di Polifemo, scattando delle foto che sono conservate alla "Fardelliana" e che ci mostrano, seppure sfocatamente, la figura di Sugameli: alto all'incirca un metro e settanta (trenta centimetri meno di Butler), corporatura normale, capelli bianchi. Sugameli diceva (e forse pensava) di essere "amico del cuore" dell'"inglese"[31], ma su questo credo proprio che si sbagliasse: oltretutto Butler non provava simpatia per i socialisti, e Sugameli diceva (e forse pensava) di esserlo.

Valore dell'opuscolo di Sugameli - Veniamo adesso ad una valutazione per così dire "tecnica" dell'opuscolo di Pietro Sugameli.

Ripercorrendo le tappe che lo hanno portato a inserirsi nel dibattito scatenato in Trapani dalle teorie di Butler, Sugameli precisa di aver consultato il testo greco del poema, esattamente come aveva fatto l'inglese quando volle penetrarne lo spirito per meglio trarre l'ispirazione per il suo oratorio musicale su Ulisse; ma, a differenza del britannico, il quale ci dice che non toccava il greco da trentacinque anni, il siciliano tace in merito: anche lui probabilmente non aveva più toccato il greco da quando aveva finito (o interrotto?) gli studi liceali, ventidue anni prima, ma abbiamo già visto come il greco fosse proprio la materia ove riusciva meglio e forse riprenderlo a studiare non gli sarà venuto poi molto difficile.

Sia Butler che Sugameli in fondo erano dilettanti e giocavano un po' a fare i filologi, perché c'è un punto fondamentale sul quale entrambi tacciono: a quale edizione dell'*Odissea* si appoggiavano? (...). Possiamo supporre che Sugameli abbia seguito una edizione del poema di proprietà della Biblioteca "Fardelliana", ed allora la candidata più verisimile sarebbe l'edizione curata da W. Dindorf: la quarta edizione corretta è del 1862, e la quinta, pure corretta, è del 1891, appena un anno prima dell'opuscolo di Sugameli. Nella prefazione alla sua versione in prosa dell'*Odissea*[32] Butler cita l'edizione Teubneriana del 1894, cosa che fa pensare che egli si sia servito anche di quelle Teubneriane anteriori[33], cosicché effettivamente tanto l'italiano quanto l'inglese potrebbero aver consultato la medesima edizione.

Nell'avviso posto in apertura, Sugameli precisa che il suo scopo è quello di "chiarire, sino all'evidenza, questo punto insoluto dall'inglese[34], e cioè che Trapani, ai tempi dell'*Odissea*, era un'isola

proprio come Scheria; il suo intervento è giustificato dal fatto che grazie alla discussione viene sempre più ad affermarsi la verità. Siamo in pieno clima positivistico ed infatti Sugameli subito dopo scioglie un inno in lode della "scienza positiva", grazie a cui l'uomo "ha potuto conseguire le vittorie sul campo del vero"[35].

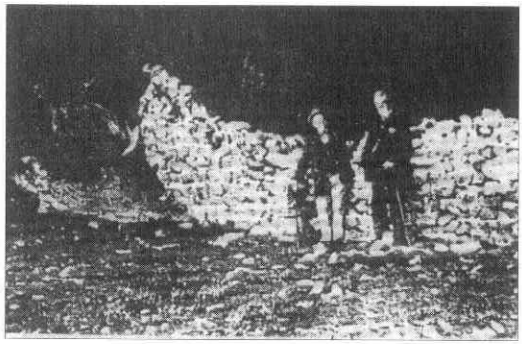
Dopo questo doveroso tributo allo spirito del tempo, il nostro Pietro ricorda che la questione omerica è antica ma la critica moderna l'ha riattualizzata; quindi vara un clamoroso ossimoro quando definisce Ulisse "un personaggio storico leggendario nel mondo greco"[36] ed avvalla il diritto dell'autore del poema di plasmarlo secondo la mentalità del suo paese.

Per disvelare quanto più possibile questo mondo nascosto, Sugameli intende servirsi di "una conquista dell'evo moderno", la "correlazione delle scienze", e quindi si servirà dei soccorsi della storia, della linguistica, dell'etnografia, ecc. "per potere scovrire la realtà storica del popolo feace nei suoi rapporti col vero desunto dal contesto dell'*Odissea*[37]. Metodo interdisciplinare, quindi, quello teorizzato dal siciliano (e in questo senso era quasi una novità), ma con un animo alquanto "nazionalistico", visto che per lui il poema è "il più antico documento della storia patria della Sicilia stessa"[38].

Passando al concreto, il primo approfondimento viene riservato ai Ciclopi, popolo originario della Sicilia, cui si attribuiva un occhio tondo nella fronte come "simbolo di intelligenza"[39]. La credenza che essi fossero giganti viene spiegata alla luce della "moderna paleontologia": le ossa dei grandi animali rinvenute nelle caverne hanno fatto nascere, "per deficienza di concetti scientifici moderni"[40], la spiegazione del carattere gigantico dei Ciclopi. L'accenno alla paleontologia è meno peregrino di quello che si potrebbe pensare: nel 1869 si era stabilito in Trapani il marchese parmigiano Guido Dalla Rosa, personaggio estroso e molto lontano dalla mentalità trapanese; aveva iniziato subito, tra le altre attività, anche una serie di esplorazioni paletnologiche di cui rese conto in alcuni opuscoletti[41]. È molto probabile che Sugameli ne abbia avuto contezza già allora, in quanto il figlio del Dalla Rosa frequentava il Ginnasio proprio quando lui era al Liceo. Dalla testimonianza dell'*Odissea* Sugameli deriva la tesi della storicità del popolo dei Ciclopi, forse d'origine camitica, anteriore al tempo della guerra di Troia e della composizione del ciclo epico.

Anche il popolo Feace è storicamente esistito, secondo il nostro Pietro; era un'antica colonia fenicia che avrebbe fondato le città di

Scheria e di Iperea (cioè Erice)[42]. A sostegno di questa tesi Sugameli espone una serie di etimologie di seconda mano, derivate da Samuele Bochart, da lui citato in una nota a stampa, che dovrebbero testimoniare l'identità di Fenicio e Feace[43]. Ulteriore prova sarebbe il fatto che il Sole Iperione non riccorre mai nell'*Iliade*: "ciò prova diverso l'autore, diversa l'epoca dei due poemi; e che l'*Odissea*, concepita in Sicilia rivela un concetto fenicio siculo-greco. Difatti la divinità del Sole è tutta d'origine fenicia"[44]. Questa nota, a meno che non sia una citazione di seconda mano, fa ipotizzare che Sugameli abbia consultato anche un dizionario dei termini omerici[45] ed un'opera su storia e cultura dei Fenici (poco più avanti, in un'altra nota manoscritta, egli cita il *Trattato di mitologia* di Rigord).



Butler e Sugameli (a sinistra) nella grotta di Polifemo (in una foto, purtroppo, poco nitida conservata alla "Fardelliana")

Siamo quindi al punto centrale dell'argomentazione di Sugameli, che lo pone in contrasto (che resterà insanabile ed insanato) con Butler: Scheria, cioè Trapani, è un'isola e non la parte terminale di una penisola. Su questo punto Sugameli segue da vicino Mondello e contrasta Butler proprio sul piano dell'interpretazione del testo greco vantandosi di una traduzione che darebbe "la massima precisione della lettera e dello spirito di quei versi[46]. Esporrò in seguito la mia opinione su questo fondamentale punto di dissidio e per ora continuo l'esame del testo di Sugameli, il quale, come abbiamo visto, ha praticamente rimproverato Butler di non aver capito il testo greco, condendo poi la successiva osservazione con un riferimento alla "causale evoluzione del pensiero umano"[47].

Non ci vuole molto a capire che queste affermazioni abbiano fatto arrabbiare moltissimo Butler, che, oltre ad essere molto orgoglioso delle sue capacità di grecista, aveva fieramente polemizzato contro Ch. Darwin, l'in-ventore della teoria evoluzionistica.

La seconda parte dell'opuscolo è dedicata alla corrispondenza tra la topografia di Trapani e dintorni con quella di Scheria e dintorni. Suga-

meli si era a tal punto invasato che scrutando i luoghi, anche con gli occhi del ricordo, trovava ad ogni pie' sospinto delle corrispondenze.

Sorvolo sui dettagli, limitandomi a sottolineare che uno dei dissensi con l'inglese riguardava, ancora una volta, l'interpretazione di un vocabolo greco, terreno sul quale Butler non ammetteva correzioni. In linea di principio, il nostro Pietro si dichiarava disposto ad accettare perfino la "maternità" dell'*Odissea* (ma per lui l'autrice non si sarebbe simboleggiata in Nausicaa[48]), ma ne sottolineava soprattutto la trapanesità col riferimento a certe qualità dei personaggi del poema, tipiche dei Trapanesi: amore per la maldicenza, chiusura nei confronti dei forestieri, facilità a parlare ma resistenza ad agire, avarizia e spilorceria[49].

Mediante una lunga serie di etimologie Sugameli intende provare *ad abundantiam* la coincidenza dei luoghi, quindi tocca un altro punto che lo vede in disaccordo da Butler: l'autore (o l'autrice) del poema sarebbe stato ispirato dall'*Iliade,* non da quella di Omero, che non sarebbe esistito, bensì da quella dei cantori che nell'*Odissea* compaiono, Demodoco e Femio; il suo intendimento non era di protestare contro l'*Iliade,* come sosteneva Butler, bensì "come effetto d'ulteriore sviluppo della leggendaria storia della guerra troiana[50]. L'*Odissea* sarebbe dunque di molto posteriore all'*Iliade*, ed andrebbe datata all'800 a.C., data in cui il greco era già ben conosciuto in Sicilia, anche se non vi erano ancora colonie greche nell'isola.

L'ultimo punto toccato da Sugameli riguarda la data dell'introduzione in Sicilia della coltura dell'olivo. Il Canonico Mondello aveva infatti usato anche questo argomento per combattere la tesi di Butler: se l'olio d'oliva, che le ancelle di Nausicaa diedero ad Ulisse per ungersi, fu introdotto in Sicilia solo nel VII o VI sec. a.C., mentre era conosciuto in Grecia già nel IX, logica vuole che la terra dei Feaci dovesse essere non in Sicilia ma a Corfù, dove gli antichi stessi già la supponevano.

La maniera in cui Sugameli risolve l'aporia è davvero ingegnosa; egli infatti prospetta due ipotesi: o la conoscenza dell'olivo, albero raro, degno di figurare nei giardini di Alcinoo e degli altri nobili Feaci, era una sua "personale cognizione scientifica", oppure – e per questa ipotesi egli propende – quella pianta era conosciuta come "l'emblema simbolico della sapienza e della virtù virile, rappresentata dalla dea Minerva, dea protettrice di Ulisse, e l'autore abbia di propo-

sito messo in iscena l'olivo per rappresentare cioè il senso mistico di quella protezione"[51].

La propensione per questa spiegazione è legata all'interpretazione morale che Sugameli dà dell'intero poema: l'aiuto di Minerva consente ad Ulisse di evitare il naufragio nelle seduzioni dei piaceri, consentendo "la vittoria della virtù sul vizio, con riportare il cittadino alla patria, il marito alla moglie, il padre ai figli, il figlio ai propri genitori"[52]. (...)

L'entusiasmo di Sugameli per l'origine dell'*Odissea* non si fermò alla pubblicazione di quest'opuscolo: come S. Denaro ha potuto constatare fin troppo bene, il nostro autore si mise subito a chiosare quanto egli stesso aveva scritto in previsione di una ulteriore pubblicazione, molto più corposa e meditata. Parte delle annotazioni che Denaro ha decifrato furono da Sugameli pubblicate nel "Lambruschini" e tra un attimo ne parleremo; voglio prima riferire le reazioni di Butler.

L'inglese scrisse in merito all'opuscolo una lettera pubblicata dal numero di gennaio 1893 del "Lambruschini" e in essa egli, dopo aver ringraziato Sugameli perché è stato il primo a dedicare un lavoro importante alla sua ipotesi, solleva però alcune obiezioni alle affermazioni del siciliano. Innanzitutto egli non accetta l'idea che Feaci significhi Fenici: il termine è greco, così come il dialetto in cui è scritto il poema, che non può essere certo quello di una colonia Fenicia; "Feaci" potrebbe essere al più un travestimento di "Focei" (una delle tre popolazioni che secondo Tucidide diedero vita agli Elimi), popolo che parlava greco.

C'è poi un secondo punto di disaccordo, sul quale forse è stato proprio lui ad indurre in errore l'amico siciliano: il termine "Feacia" non esiste nell'*Odissea* ed in nessuno autore antico, e "Scheria" indica propriamente tutto il territorio che abbraccia la città, alla quale invece l'autrice non ha dato nome. Il punto fondamentale, peraltro, è che la terra dei Feaci è una penisola: se se ne fa un'isola, la sua teoria cade, perché viene meno la corrispondenza topografica con Trapani[53].

La risposta di Sugameli fu rapida: in diversi passi del poema "Scheria" indica indubitabilmente la città dei Feaci, il cui carattere corrisponde a quello dei Fenici, la cui venuta in Sicilia parecchi secoli prima del 1000 a.C. è confermata da Tucidide; Scheria, lo ribadisce, è un'isola, e lo studio dell'antica Trapani lo conferma[54]. In un nuovo articolo, comparso poco dopo, Sugameli adduce nuove prove della

origine fenicia di Trapani, tratte perlopiù da autori di secoli precedenti, soffermandosi specialmente sull'etimologia fenicia del nome dei Feaci (si tratta di buona parte delle note manoscritte cui il prof. Denaro ha dedicato la sua fatica)[55].

Non fu questa l'ultima fatica che Sugameli dedicò all'argomento: egli continuò ad accompagnare Butler nelle sue esplorazioni trapanesi, facendogli pure correggere alcuni errori topografici, come lo stesso inglese ammise; avrebbe continuato anche a meditare un nuovo e più approfondito lavoro, arrivando perfino a pubblicarlo, dato che S. Costanza cita un suo opuscolo dal titolo *La nuova questione omerica (polemica Sugameli-Berard). Parte prima: Kalipso,* pubblicato a Trapani nel 1898. Sfortunatamente il prof. Costanza non ricorda dove ha rinvenuto questa indicazione e le ricerche da me fatte non hanno dato esito positivo.

Una reale comprensione del valore delle opinioni di Sugameli sull'origine dell'*Odissea* non si può disgiungere da un inquadramento nel dibattito culturale dell'epoca. Il punto di partenza è rappresentato naturalmente dalla teoria butleriana, la cui valutazione approfondita ci porterebbe lontano e richiederebbe sicuramente troppo tempo per parlarne adesso; voglio però sottolinearne i punti fondamentali.

Butler era un dilettante nel senso vero del termine: egli provava diletto ad occuparsi di arte, musica, letteratura, pittura, ma soprattutto provava diletto nello sfatare le certezze tradizionali in base ad osservazioni e riflessioni fondate sul più stretto senso comune. (...) La sua soluzione della questione omerica muove dal desiderio di combattere la teoria del Wolf, la quale distruggeva la personalità poetica di Omero: e per Butler "l'arte è interessante solo in quanto rivela l'artista"[56]. In fondo le sue argomentazioni si basano su premesse assolutamente sensate: se l'*Odissea* non è stata scritta dallo stesso autore dell'*Iliade*, allora si tratta di un poema anonimo e dovere di ogni buon critico è quello di cercare di individuarne l'autore, proprio come si fa per le altre opere adespote; se oltre alle invenzioni poetiche vi sono descrizioni di luoghi reali, è verisimile che queste siano tratte da luoghi vicini alla quotidianità dell'autore; se questi luoghi hanno delle caratteristiche peculiari, è allora anche possibile rintracciarli; se la descrizione delle isole Ionie contenuta in diversi passi del poema non si attaglia alle reali isole Ionie, non è poi assurdo credere che il poeta non le conoscesse di persona. Queste ed altre riflessioni vengono sviluppate

da Butler nel modo che conosciamo e che a molti sembra assurdo, ma va onestamente detto che non sono meno assurde certe conclusioni di critici che pure hanno goduto di ben altra notorietà; certe osservazioni, poi, sono in linea con quelle di solidissimi studiosi: tanto per fare un esempio, quando Butler dice che l'*Odissea* consta di due nuclei tematici ("Ulisse fra i Feaci" e "Penelope e i Proci") egli si accosta alla teoria della compilazione di Kirkhhoff (da lui conosciuta per il tramite di Jebb), la quale teoria sostiene che l'*Odissea* sarebbe la combinazione di alcuni poemi diversi.

Indubbiamente Sugameli ha ripreso buona parte delle sue idee da Butler, ma gli va riconosciuto il merito di non essersi fermato a quelle ed anzi di aver cercato delle personali fonti di approfondimento. Una delle opere cui apparentemente ha attinto è quella di Samuele Bochart *Geographia Sacra,* la cui prima edizione è del 1646, ma che ne ebbe poi diverse altre: non sappiamo da quale Sugameli abbia attinto, perché il riferimento bibliografico che ne dà è incompleto, e non sappiamo neanche dove avesse letto quel libro, in quanto la Biblioteca "Fardelliana" ne è sprovvista. Si trova invece conservato in questa biblioteca un altro testo esplicitamente citato da Sugameli, la *Storia universale del Putz,* così come si trovano conservate in biblioteca le opere di Abela, Cluverio, Al Edrisi, Zaccagni Orlandini, che Sugameli cita nei suoi articoli. Se devo essere sincero, ho l'impressione che egli abbia letto e studiato soltanto alcune parti del testo di Putz e di quello di Abela e dato una scorsa alle tavole di Zaccagni Orlandini, per cui tutte le altre citazioni (soprattutto quelle dell'opera di Bochart) sarebbero in realtà di seconda mano. Malgrado ciò, egli ha secondo me dato prova di possedere una certa acutezza di spirito (e, del re-sto, se gliela attribuiva persino il suo acerrimo nemico Alberto Buscaino Campo, dobbiamo proprio credere che ne fosse ben dotato), riuscendo persino a dare l'impressione di conoscere le lingue orientali (che non aveva certo studiato a scuola, come abbiamo visto, e che non credo abbia imparato da altri).

Uno dei meriti che vanno riconosciuti a Sugameli è sicuramente quello di aver letto e riletto attentamente l'*Odissea*: ho contato almeno una sessantina di citazioni da sedici libri diversi del poema, e credo proprio che egli lo conoscesse bene per intero, magari senza l'istrionismo di Butler (anche se neppure lui in merito scherzava: un giornale trapanese lo descrive ancora nel 1898 "invasato dallo spirito di Ulisse"), ma con uguale sicurezza. Possiamo quindi dire che non basava le

sue affermazioni su una lettura superficiale di "Omero" e che non si affidava alle inevitabili incertezze di un traduttore: si tratta, lo ripeto, di un merito non trascurabile.

Altro importante merito è stato quello di rivalutare i Fenici. Oggi ci sembra una banalità, ma a quei tempi la situazione era ben diversa: nei decenni centrali dell'Ottocento le opere di Burnouf, Gobineau, Renan, Michelet, Thomas e Matthew Arnold ed il celebre romanzo di Flaubert contribuirono a dare dei Fenici un quadro alquanto negativo, perché la loro "semiticità" li rendeva esposti all'antisemitismo che sempre più si andava diffondendo in Europa; proprio fra il 1893 ed il 1894 S. Reinach e J. Beloch pubblicavano delle opere che minimizzavano il ruolo dei Fenici nello sviluppo della civiltà[57]. La rivalutazione dei Fenici compiuta da Sugameli andava quindi controcorrente e mi pare quindi strano che egli polemizzasse con Victor Berard, il quale a partire dall'opera *De l'origine des cultes arcadiens*, pubblicata nel 1894, cercò di dimostrare che l'influsso fenicio nella cultura classica era nettamente superiore a quanto comunemente si volesse accettare. (...)

Un altro dei meriti di Sugameli è quello di avere scritto un'opera che, seppure dedicata all'origine dell'*Odissea,* in effetti si occupa della storia antica di Trapani. Anche in questo caso un semplice riscontro cronologico è molto istruttivo: la traduzione della monumentale *Storia della Sicilia nell'Antichità* di Adolf Holm è del 1896, la *Storia della Sicilia e della Magna Grecia* di E. Pais è del 1894, *Culti e Miti della Sicilia Antica* di E. Ciaceri appare solo nel 1911, la grande opera di E.A. Freeman *The History of Sicily* in tre volumi è del 1891-92. Gli scritti coevi di Paolo Orsi, di Francesco Saverio Cavallari e di Antonio Salinas, peraltro di carattere soprattutto archeologico, si occupano principalmente di altre zone della Sicilia e quelli dedicati al territorio trapanese riguardano Selinunte, Segesta ed Erice, ma non Trapani: in fondo l'opuscolo di Sugameli è rimasto l'unico scritto riguardante, sia pure indirettamente, le origini di Trapani fino al 1968, quando V. Barrabini, fratello del traduttore dell'opera di Butler, pubblicò un volume dedicato alle origini dell'*Odissea* che riprende l'impostazione "topografica"di Sugameli[58].

Quanto a quelle che possono sembrare delle debolezze o addirittura delle ingenuità esegetiche di Sugameli, vorrei richiamarmi a quanto avveniva già presso gli antichi: ad interpretare il testo omerico, magari polemizzando, si misero presto in parecchi, a cominciare da Esiodo. (...) Quando si cominciò a prestare maggiore attenzione all'*Odissea*

nacque la "questione omerica", il cui nucleo – nell'antichità – consisteva nel separare (da qui il nome di "chorizontes" per i suoi propugnatori) questo poema dalla paternità di Omero, ma che portava anche ad una nuova esegesi dell'*Odissea*, in cui trovava ampio spazio l'attenzione a quella che potremmo definire "geografia omerica". (...)

Bilancio conclusivo - Non voglio fare di Sugameli un filologo di prima grandezza incompreso dai contemporanei ed obliato dai posteri, perché le cose non stanno certo così: egli fu un modesto intellettuale di provincia che improvvisamente trovò nelle tesi di Butler un terreno di battaglia per un certo periodo collaterale a quello politico e poi, dopo la repressione del movimento dei Fasci Siciliani, alternativo ad esso. Animato da una fede ingenuamente positivistica ma legato alla mentalità tradizionale siciliana, leggeva l'*Odissea* nell'ottica allegorica di un riscatto non eversivo dell'uomo sballottato nel mare delle vicende umane: non era una novità, perché abbiamo visto che una tal lettura risaliva a diversi secoli prima di Cristo, ma non era neanche una stupidaggine e comunque contrastava il punto di vista di quanti vedevano nell'*Odissea* soltanto "pura poesia".

Sugameli professava il suo grande debito nei confronti di Butler ma nel contempo cercava di emanciparsi da lui, tanto che in pratica l'unico punto sul quale i due si trovavano d'accordo era il luogo dove il poema sarebbe stato scritto, mentre differivano su tutto il resto (sesso dell'autore, sua stirpe, data di composizione, significato dell'opera, topografia di Scheria, ecc.). Su questo punto mi spiace dissentire dal prof. Costanza, ma io vedo una sostanziale autonomia di Pietro Sugameli rispetto a Samuel Butler: troppo diversi mi paiono i punti di partenza dei due per poter ritenere l'uno succube dell'altro. Butler era antiaccademico, ironico, amante del paradosso al punto che non si capiva quando scherzasse e quando dicesse sul serio; Sugameli invece era molto meno duttile, piuttosto serioso, ingenuamente ammiratore del progresso scientifico; meno colto dell'inglese, gli teneva però egregiamente testa quanto a puntiglio, fino a provocare perfino fastidio nel suo interlocutore.

C'è stato un momento in cui Sugameli si è aperto: in apertura del citato articolo *Trapani secondo l'Odissea* dell'aprile 1893, notando la freddissima accoglienza delle teorie di Butler in Inghilterra e del suo opuscolo in Italia (al quale diceva di non aver voluto "procacciare pubblicità", spedendone solo poche copie alle persone di riguardo

della penisola ed agli "amici tutti" di Trapani, che in un modo o nell'altro gli avevano fatto capire "la poca serietà della fattane dimostrazione"), egli la spiegava con un difetto di metodo, cioè con una certa mancanza di riscontri linguistici e storici, riprendendo (senza saperlo) una osservazione avanzata a Butler da Salvatore Romano, il quale aveva obiettato all'inglese che un poema come l'*Odissea* non poteva venire in luce in un paese dove la cultura letteraria e la civiltà non fossero molto progredite ed attestate da monumenti e ricordi storici[59], e lo aveva conseguentemente invitato a concentrare i suoi sforzi su questo campo piuttosto che nella ricerca topografica. È un consiglio che Sugameli mostra di aver intuito ma non di avere avuto la capacità e la competenza di sviluppare: la ristampa del suo lavoro giunge pertanto opportuna, e dobbiamo renderne giusta lode a S. Coppola e S. Denaro, per "riscoprire immagini e memorie dei tempi passati", per rammentare a tutti noi, distratti dai certamente gravi avvenimenti odierni e dai problemi di sempre, che ci sono stati momenti in cui i nostri antenati hanno cercato di scrollarsi di dosso un torpore che forse troppo colpevolmente non sembriamo capaci di contrastare.

RENATO LO SCHIAVO

NOTE

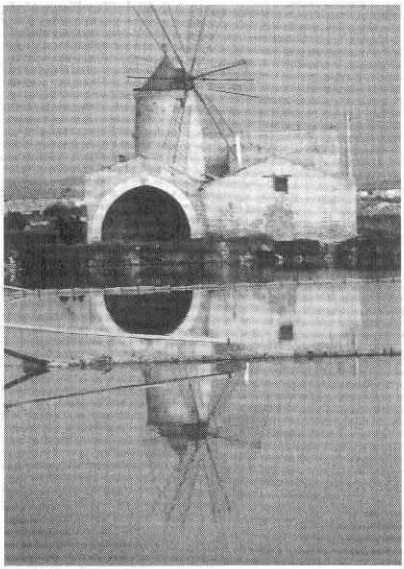
1 Tale fu la qualifica con cui Butler veniva indicato dalla stampa locale, dato che in effetti egli non aveva un titolo professionale specifico.
2 Questo è il titolo dello studio dedicato a questa vicenda dallo storico trapanese S. Costanza (pubblicato su "Trapani - Rivista Mensile della Provincia", anno XIII n. 5, 1968.
3 Nell'articolo sopra citato.
4 A. Buscaino Campo: *Per un ricorso in Cassazione. Memoria* - in: *Prose Varie* - Palermo, Vena, 1889, pag. 191.
5 *Ibidem,* pag. 207.
6 F. Mondello: *Bibliografia Trapanese* - Palermo, tip. del "Giornale di Sicilia", 1876, pag. 398.
7 L'atto di istituzione porta la data del 18/12/1832; il 30/11/1834 vennero comunicate le "Istruzioni" (orari, materie, ecc.), ma l'apertura avvenne soltanto nel gennaio del 1836, stando a quanto dice il Giornale dell'Intendenza di Trapani.
8 In merito alla questione della pronuncia si veda L. Heilmann: *L'alfabeto e la pronuncia del greco* - in: *Introduzione allo Studio della Cultura Classica* - Milano, Marzorati, 1984, vol. II pag. 351.
9 A. Buscaino Campo: *op. cit.,* pag. 198.
10 Sentenza n. 280 del 19/6/1883, conservata nelle Pandette del Tribunale Civile di Trapani, ma il testo della sentenza non è stato versato presso l'Archivio di Stato di Trapani.
11 Sentenza della Corte di Cassazione che ne conferma una precedente della Corte di Appello di Palermo, di cui ci dà notizia A. Buscaino Campo, *op. cit.,* pag. 205.
12 S. Costanza: *I Fasci dei Lavoratori. L'Esperienza Trapanese* - Trapani, 1990, pag. 61.
13 S. Costanza: *L'omerica impostura,* cit., pag. 10.
14 Anno II, n. 12, pagg. 203-204.
15 H. Festing Jones: *op. cit.,* vol. II pag. 121.

16 Il cui testo si trova nell'"Archivio Storico Siciliano" – Nuova Serie, anno XVII, Palermo, tip. Dello Statuto, 1892 pagg. 345-349.
17 S. Romano, art. cit., pag. 346.
18 Patriota trapanese (1839-1896), fu garibaldino, ma si interessò di lettere ed arti: a lui Butler intendeva dedicare "l'autrice dell'*Odissea*", ma il Biaggini morì prima della pubblicazione e così il libro fu dedicato a Biagio Ingroja. Notizie su Biaggini in G. Giannitrapani: *Emmanuele Biaggini garibaldino trapanese e la singolare storia di un crocifisso,* in "Trapani", anno II n. 3, 1957.
19 In H. Festing Jones: *op. cit.,* vol. II pagg. 133-135.
20 M. Serraino: *Le amministrazioni civiche dal 1818 al 1984* - Trapani, s.d., pagg. 14-15.
21 In H. Festing Jones: *op. cit.,* vol. II pagg. 138.
22 "Il Lambruschini", anno II n. 7, pag. 103, Trapani luglio 1892.
23 *Ibidem,* anno II n. 11, novembre 1892, pagg. 185-186.
24 In H. Festing Jones: *op. cit.,* vol. II pagg. 140.
25 Sugameli potrebbe però anche avere letto l'originale, in quanto Butler stesso gli dice in una lettera che era un "eccellente studioso di inglese" (Festing Jones: *op. cit.,* vol. II pagg. 148.
26 Le troviamo alle pagine 179, 182 e 240 della prima traduzione de *L'autrice dell'Odissea* – Trapani, Celebes, 1968.
27 "La Falce", anno I n. 20, 15 maggio 1898.
28 S. Butler: *L'autrice...,* cit., pag. 240.
29 H. Festing Jones: *op. cit.,* vol. II pagg. 148.
30 *Ibidem,* pag. 149.
31 *Ibidem,* p. 293.

32 *The Odyssey rendered into Ecglish prose for the use of those who cannot read the original by S.B.* - Longmans Green, and Co. London New York and Bombay 1900.
33 Su questo punto abbiamo la conferma di un ricordo di Giuseppe Pagoto, il quale rammenta che Butler considerava l'edizione lipsiana (la casa editrice Teubner aveva sede a Lipsia) dell'*Odissea* come una "guida turistica dei luoghi".
34 Pag. 32 dell'edizione che stasera stiamo presentando.
35 *Ibidem,* pag. 34.
36 *Ibidem,* pag. 35.
37 *Ibidem,* pag. 36.
38 *Ibidem,* pag. 37.
39 *Ibidem,* pag. 37.
40 *Ibidem,* pag. 37.
41 G. Dalla Rosa: *Ricerche Paleontologiche sul Litorale Trapanese.*
42 P. Sugameli: *op. cit.,* pagg. 39-40.
43 *Ibidem,* pagg. 40-42.
44 *Ibidem,* pag. 44 (nota manoscritta).
45 I più recenti, alla sua epoca, erano il *Lexicon Homericum* di A. Ebeling (Lipsia 1885) e l'*Index Homericus* di A. Gehring (Lipsia 1891).
46 P. Sugameli: *op. cit.,* pag; 54.
47 *Ibidem,* pag. 57.
48 *Ibidem,* pag. 64.
49 *Ibidem,* pag. 65.
50 *Ibidem,* pag. 80.
51 *Ibidem,* pag. 85.

52 *Ibidem,* pag. 81.
53 S. Butler: *Sull'opuscolo del signor Sugameli* – in "Lambruschini" anno III n. 1, Trapani gennaio 1893 pagg. 8-13.
54 P. Sugameli: *Risposta alle osservazioni di Mr. Butler* – in "Lambruschini", anno III n. 2, Trapani febbraio 1893.
55 P. Sugameli: *Trapani secondo l'Odissea* – in "Lambruschini", anno III n. 4, Trapani febbraio 1893.
56 S. Butler: *L'autrice dell'Odissea* – Trapani, Celebes, 1968, pag. 24.
57 Sull'argomento si veda M. Bernal: *Atena Nera. Le radici afroasiatiche della civiltà classica* – Parma, Pratiche Editrice, 1991, pagg. 421-498.
58 V. Barrabini: *L'Odissea rivelata* – Trapani, Celebes, 1968.
59 Sarà lo stesso Romano a riferirne nell'articolo *un'obiezione a S. Butler sull'origine siciliana dell'Odissea* – in "Lambruschini", anno IV n. 1, Trapani luglio 1894, pagg. 11-14.

* * *



Nubia, Torre e Museo del Sale che si specchiano nelle acque delle saline (foto di Franco Agate)